

sia dava de' purganti (*Cal. Aurel. Morb. Chr. l. 2. c. 5.*, & *ibid. lib. 3. c. 8.*, & *Morb. Acut. l. 3. c. 4.*, & *ibid. lib. 2. c. 12.*); ed in alcune occassioni, sebben di rado, apprestava il vomitorio dopo cena, e nell' idropisia adoperava i diuretici (*Cal. Aurel. Morb. Chron. l. 3. c. 8.*). In oltre prescriveva frequentemente i clisteri, e varie specie d' esterni rimedj, una gran parte de' quali erano odorosi. La flebotomia era da lui approvata in parecchj incontri (*Cal. Aurel. Morb. Chron. l. 1. c. 4.*); e specialmente nell' angina cavava sangue dal braccio, dalla fronte, dalle vene sotto alla lingua, dagli angoli degli occhi, tagliava le tonsille, applicava le ventose tagliate al collo, ed alcune volte eziandio veniva all' operazione della laringotomia (*Cal. Aurel. Morb. Acut. l. 3. c. 4.*). Finalmente nell' idropisia ammetteva egli pure la paracentesi (*Cal. Aurel. Morb. Chron. l. 3. c. 8.*). Si riferisce poi d' Asclepiade un fatto, che gli apportò molta gloria, ed è che avvicinatosi a caso ad un uomo, al quale, essendo già creduto morto, s'andava apparecchiando il funerale, egli s'accorse, che non era punto morto, onde fattolo levare dal rogo con opportuni mezzi lo rinvenne, e poscia anche gli ritornò la sua primiera salute (*Plin. ibid.*). In questi tempi vissero due Re celebri per i loro studj sopra la *Materia Medica*, ma principalmente sopra i veleni, e gli antidoti. Questi Re sono Attalo Filometore Re di Pergamo, e Mitridate Re di Ponto vinto da Pompeo. Di loro parleremo più diffusamente nel seguito all' occasione, che accenneremo i travagli di Nicandro.

(21) La dottrina d' Asclepiade sull' angustamento, ed allargamento de' pori diede poco dopo occasione alla formazione d'una nuova Setta molto celebre, e che durò per più secoli. Gli Autori di questa, modificando l' idee d' Asclepiade,

Cercarono di ridurre tutta la Medicina a pochi
 principj semplici, e chiari, e di stabilire quindi
 regole generali, e sicure per il trattamento delle
 varie malattie; e perciò chiamarono *metodo* il
 loro sistema. Per tanto questa Setta fu nominata
Metodica, e *Metodici* i suoi seguaci. La dottri-
 na de' *Metedici* consisteva nello stabilire tre prin-
 cipali disordini nell' animale economia, cioè *rilas-*
samento, *costrizione*, ed un misto di *rilassamento*,
 e di *costrizione*. Da questi disordini deducevano
 tutte le malattie del corpo umano, le quali perciò
 da loro erano ridotte sotto tre generi, cioè di *co-*
strizione, di *rilassamento*, e di uno stato misto
 de' due predetti. Per conoscere poi a quale de'
 prefati generi una data malattia appartenesse, vo-
 levano, che si considerassero solamente i sintomi,
 che l'accompagnavano. Così, secondo loro, l'e-
 vacuazioni accresciute, l'emaciazione, l'augmenta-
 ta mollezza erano segni di *rilassamento*; i tumori;
 le durezza, la siccità, l'evacuazioni ordinarie di-
 minuite indicavano *costrizione*. Eglino per tanto
 credevano affatto inutile la considerazione dell'inti-
 ma natura, e dell' interne, ed oscure cagioni, che
 producono le malattie. Inutile pure riputavano
 l'esame delle cause evidenti, che vi danno occa-
 sione. E finalmente pensavano, che la considera-
 zione di que' soli sintomi fosse necessaria, ne' qua-
 li apparivano indizj o di *costrizione*, o di *las-*
sezza; ed in conseguenza quelli, ne' quali tali
 indizj onninamente mancava, erano da loro ne-
 gletti. Quindi giudicavano affatto superfluo lo
 studio dell' Anatomia, della Fisiologia, della Erio-
 logia delle malattie, e della Fisica: e la loro
 dottrina pratica era breve, e molto generale;
 mentre neppure la varietà del luogo, dove ave-
 va sede l'affezione, era per essi un oggetto di
 particolare riflessione, e cura. Riducevano per
 tanto tutti gli ajuti a due classi generali, cioè
 s' ri-

relassanti, ed agli astringenti: ed adoperavano i primi ne' casi d'astrizione, i secondi ne' casi di lassatezza, e gli uni, e gli altri ne' casi misti. Pochi però erano i rimedj da' metodici adoperati; ed anche di questi pochi la maggior parte era da loro usata esternamente. Raro era appresso di loro l'uso de' purganti, de' diuretici, degli specifici, e de' narcotici, e riguardo a questi ultimi il *Diacodion* era da essi prediletto. Apprestavano più frequentemente i vomitorj, e più spesso ancora i blandi clisteri. Davano alle volte da bere agli ammalati ora vino col mele, ora acqua col mele, o coll'aceto. Usavano varj liquidi per sciacquare la bocca, od a titolo di gargarismi; ed apprestavano eziandio de' solidi a titolo di masticatorj. Esternamente poi applicavano olj, cataplasmi, sinapismi, unguenti, cerotti, malagmi di vario genere, ed in varie maniere. Prescrivevano in qualche occasione degli empiastri tenaci, che strappavano con forza dopo che s'erano ben attaccati alla parte, su cui erano stati applicati, e questi empiastri vennero chiamati *dropaci*. Prescrivevano pure varj fomenti, e bagni. Oltracciò spargevano alle volte sopra i loro infermi varj rimedj sotto forma secca, e polverosa, per esempio, la creta, il piombo abbruciato ec. Altre volte facevano cadere sopra di loro dell'acqua dall'alto, or semplice, or minerale, or calda, or fredda; il qual ajuto era chiamato *cataclismo*. Usavano pure varj sternutatorj, ed in alcune occasioni facevano attrarre per il naso sostanze irritanti, ed acri. Oltre all'ordinaria flebotomia, cavavano sangue per mezzo delle ventose, e delle mignatte; le quali due maniere erano da essi riguardate come molto opportune per produrre un rilassamento parziale, e perciò erano da loro molto spesso praticate. Adoperavano anche in alcune circostanze le ventose secche. Soprattutto pe-

ed ponevano singolar studio nel vario uso della dietetica. Così obbligavano gli ammalati a differenti esercizi. Prescrivevano ad alcuni de' lunghi viaggi ora di terra, ed ora di mare; ad altri il corso; ad altri il passeggio; ad altri il cavallo; ad altri la carrozza; ad altri le fregagioni; ad altri altro genere di ginnastico esercizio. Usavano differenti specie di sedie, e di letti. Avevano de' letti duri, molli, oscillanti, più o meno fermi, stretti, larghi, piani, inclinati altri a' piedi, altri alla testa, guerniti di coltri di differente materia, e di differente colore, e disposti in differente parte della stanza. Scieglievano pure stanze diverse in diverse malattie, altre anguste, altre ampie, altre illuminate, altre oscure, altre chiuse, ed altre ariose. Olttracciò ora mettevano in opera i ventagli, ora bagnavano il pavimento della stanza con acqua, aceto, od altro liquore, e qualche volta ne spruzzavano anche il letto; ora vi spargevano dell'erbe o semplici, o bagnate in qualche liquore. Moderavano secondo le occasioni la veglia, ed il sonno de' loro pazienti; ed eccitavano in loro differenti patemi. Alfine usavano varie sorte di cibi, e di bevande, ed avevano una specie di dieta falsa, di cui si servivano in varie circostanze, e che chiamavano *Drimyphagia*. Avevano pure varie regole riguardo alla maniera, ed al tempo d' apprestare il cibo. Eglino poi credevano, che rilassando, od astringendo all' esteriore, ne provenisse il medesimo effetto anche internamente. Del resto nel trattamento delle malattie, oltre al ridurle a' predetti tre generi, portavano anche l' attenzione sulla loro durata, e perciò le distinguevano in acute, e croniche. Nelle acute usavano pochissimi rimedj, ma solevano tormentare gli infermi con una severa astinenza. Eglino dividevano il tempo della durata de' mali acuti in tante parti, che chiamavano *dia-*

diatriti, ed ogni diatrito comprendeva lo spazio di tre giorni, per modo che il terzo giorno d'un diatrito costituiva il primo del seguente. Così il primo diatrito durava fino al terzo giorno del male, il secondo diatrito dal terzo giorno fino al quinto, il terzo dal giorno quinto fino al settimo, e così seguitando. Nel principio, e nel vigore del male facevano osservare agl' infermi una assoluta astinenza fino all' ultimo giorno d' ogni diatrito. Così, per esempio, ne' due primi giorni nulla loro davano nè da mangiare, nè da bere, ed appena loro permettevano di sciacquarsi la bocca. Arrivato il terzo giorno se non sopraggiungeva alcun accesso apprestavano loro senza altra dilazione un tenuissimo nutrimento; e se qualche nuovo accesso sopraggiungeva, aspettavano per ciò fare, ch' esso o fosse declinato, od avesse cominciato a declinare. Solevano parimenti aspettare questo giorno a cavar sangue, e ad apprestare altri opportuni ajuti. Oltracciò solevano cavar sangue prima, che avessero somministrato alcun alimento; non però ne cavavano moltissimo, e riprovavano altamente il metodo di quelli, i quali volevano, che se ne lasciasse sortire tanta copia, finchè comparissero segni di svenimento. Queste regole soffrivano nondimeno delle eccezioni. Così in alcuni casi il nutrimento si dava anche prima del termine prescritto; e così si anticipava la cavata di sangue, o l' applicazione degli altri ajuti, se ciò veniva dalla violenza del male. Instantemente ricercato. Ne' mali cronici la medicatura era divisa in più parti, che si chiamavano *cicli*. Uno di questi cicli si chiamava *resuntivo*, e l' altro *mesinorico*. Nel primo s' aveva per iscopo di ristorare l' ammalato da' patimenti sofferti fino allora per il male, e per rimedj; per il che egli potesse nel seguito ritornare al metodo di vita proprio nello stato di salute, oppure sog-

giacere all'azione d'una qualche nuova medicatura. Nel ciclo *mesincritico* s'aveva per oggetto di mutare la presente condizione fisica dell'ammalato in un'altra contraria alla natura del male, che lo affliggeva, od in tutto, od in parte, e nel primo caso si chiamava ciclo *mesincritico perfetto*, nel secondo si chiamava ciclo *mesincritico imperfetto*. Si usava in principio il ciclo imperfetto avanti di venire al ciclo perfetto, onde non esporre l'ammalato tutto ad un tratto ad una total mutazione. In tal maniera si andava alternando il ciclo risultativo col *mesincritico* prima imperfetto, e poi perfetto, finchè od il male era totalmente sanato, od era dichiarato incurabile. Variavano poi ogni volta il ciclo *mesincritico* e perchè giovava tentare una nuova strada, quando la precedente non aveva giovato, e perchè anche le cose, che in un tempo riescono giovevoli, col troppo usarle risultano nel seguito inefficaci. Sebbene la maniera, con cui i *Metodici* si diportavano per ottener questo intento, non sia molto laudabile; pure confessar si deve, che l'idea di mutare la condizione fisica in tali ostinate malattie comprende in se del grande, e degno dell'attenzione de' pratici assennati, a dotti. Non convenivano però tutti i *Metodici* a stabilire tre sole le *convenienze*, od i generi delle malattie nella maniera, che abbiamo di sopra esposto; ma molti di loro ne aggiungevano altre due specie. Una di queste comprendeva i mali chirurgici, e l'altra aveva per oggetto le malattie prodotte da veleno, dalla morsicatura di animali velenosi, o da qualche altra interna causa, per cui non soggiacevano nel loro trattamento alle generali regole riguardanti i tre generi predetti. Quest'ultima specie era da loro particolarmente chiamata *convenienza profilattica*. Del resto, sebbene ne' principali,

pali, e generali fondamenti della loro dottrina convenissero bastantemente fra loro i *Metodici*, erano nondimeno sovente molto discordi ne' dettagli. Vi furono in questa Setta molti Medici, che si resero celebri, ma fra tutti si distinsero Temisone, Tessalo, e Sorano. Temisone fu discepolo d'Asclepiade, e fu il primo istitutore di questa Setta. Egli è il primo, che si sappia, che abbia applicate le mignatte; e gli si è anche attribuita l'invenzione d'un rimedio chiamato *diascodion*, e d'un altro chiamato *biera*. Tessalo visse ai tempi di Nerone, e fu riputato d'avere perfezionato il metodo. Si dice, ch'egli prometteva a' suoi discepoli di far loro apprendere in sei mesi tutta la Medicina; che fu oltre modo presuntuoso, ed ardito; e che quanto era servile co' grandi, altrettanto era altiero, ed insolente con que' della sua professione. Sorano visse a' tempi di Adriano, e fu fra' *Metodici* quegli, che apparve il più giudizioso agli stessi seguaci dell'altre Sette. Ci viene esposta la sua dottrina da Celio Aureliano, il quale è concordemente giudicato un semplice compilatore del predetto Sorano. Ai tempi di Temisone riferir si ponno Giuba figlio di un Re di Numidia dello stesso nome vinto da Cesare, Antonio Musa liberto Medico d'Augusto, e Cajo Valgio Romano. Giuba scrisse sopra alcune particolarità risguardanti la Storia Naturale dell'Africa. Di Musa sappiamo la celebre guarigione da lui operata in Augusto per mezzo de' bagni freddi, ed il metodo, che osservava nel trattamento degli ulceri di cattivo carattere, in cui ordinava, che si mangiasse la carne di vipera, ciocchè si sa essere stato praticato innanzi di lui da Cratero Medico lodato da Cicerone. Egli scrisse eziandio sopra i rimedj (*Gal. de Comp. Med. per gen. l. 2. c. 1.*). Valgio trattò sulle virtù mediche delle piante.

Nien-

Niente però al presente ci resta de' predetti Autori.

(22) A. Cornelio Celso cittadino di Roma visse sotto Tiberio, e compose molte Opere sopra vario argomento. Quella, che ora ci resta, tratta di Medicina, ed è divisa in otto libri, de' quali i due ultimi versano sopra la Chirurgia, e gli altri sei sopra le malattie, ed i varj loro accidenti, e sopra gli opportuni ajuti sì generali, che particolari. Nel primo libro Celso considera l'uomo in istato di sanità, esposto a varj accidenti, e soggetto a certi mali dipendenti da una naturale disposizione, per esempio, alla podagra, alle flussioni, alla colica; e suggerisce de' precetti dietetici, onde conservarsi in salute, ed occorrere a varj eventuali sconcerti. In questo libro vi sono delle cose assai buone, non tutto però è approvabile. Così nel capitolo terzo quell' Autore colloca fra le sostanze rinfrescanti gli amari presi a digiuno, e nello stesso modo anche le carni. Nel libro secondo Celso espone primieramente alcuni segni generali per conoscere le malattie, e prevederne l'arrivo, ed i successi: e questa parte è assai giudiziosa, ed istruttiva. In secondo luogo tratta di alcuni ajuti generali per il trattamento delle malattie; cioè della flebotomia ordinaria, dell'applicazione delle ventose tagliate, della purga, del vomito, delle fregagioni, dell'esercizio, della varia dieta, e della varia qualità delle sostanze, che si ponno usar od a titolo d'alimento, od a titolo di medicamento. Quanto alla cavata di sangue ordinaria, egli dà de' precetti riguardo alla maniera di eseguirla, ai casi, in cui deve esser praticata, ed alle varie avvertenze, che su tal punto deve avere il Medico. Egli vuole, per esempio, che la cavata di sangue, quando venga dal male indicata, si debba eleguire in qualunque persona e ne' vecchj, e ne' bambini, e nelle gravide; e così pu-

pure in qualunque tempo, quando il male è pressante, come appunto sarebbe nell'angina impetuosa, nel vomito improvviso di sangue, ed in altre urgenti circostanze. Ma quando il male non richiede con tanta prontezza questo soccorso, egli suggerisce, che se ne faccia uso al secondo, o terzo giorno, e giammai dopo il quarto. Avverte d'astenersene nel sommo vigor della febbre, e di aspettare a far ciò, per quanto è possibile, il tempo della remissione. Suggerisce, che, richiedendosi un'evacuazione di sangue abbondante, questa sia fatta in due volte piuttosto, che in una sola. In oltre, che se si cerca di fare un'evacuazione di sangue generale da tutto il corpo, si eseguisca la flebotomia dal braccio; ma se si cerchi di sollevare per tal modo qualche parte, allora la si eseguisca dal luogo più a quella parte vicino, sempre però o dal braccio, o dal piede, o dalle tempie. Quando poi convenga cavar sangue più da vicino di una data parte, si adopereranno le ventose; le quali anche avranno luogo, quando, sebbene sia indicata un'evacuazione di sangue generale, pure l'ammalato si trova in uno stato di soverchia debolezza: poichè, secondo Celso, l'evacuazione di sangue per mezzo delle ventose indebolisce meno, che quella del braccio. Dice poi, che si costumavano due specie di ventose, cioè di bronzo, e di corno; e che quelle di bronzo erano aperte da una sola parte, e quelle di corno da due parti opposte; e che le attaccavano facendo nelle prime il vuoto coll' accendervi dentro del lino, e nelle seconde facendolo collo succhiare l'aria per il foro opposto all'apertura, per cui s'attaccavano, e poi turandone il foro stesso. Riguardo alla purgazione egli biasima nelle febbri l'uso de' forti purganti, e così pure il metodo di purgare col siero. Egli vuole, che in tali casi si cerchi di purgare co' cibi, e bevande, che nello

stef-

stesso tempo, che nutriscono, abbiano eziandio la facoltà di sciogliere dolcemente il ventre. Che se poi alcune volte convenga usare de' catartici, egli ordina, che vi si aggiunga l'aloe: avverte in oltre, che in alcuni mali riesce opportuna la purgazione per mezzo del latte. Egli è più propenso pe' clisteri, fra' quali però sceglie i più blandi. Il vomito viene da lui raccomandato nello stato di salute, quando però v'appariscano segni di corruzione gastrica: ma soprattutto poi nelle febbri biliose, o gastriche, nella collera, nella pazzia, in cui i pazienti sono allegri, nell'epilessia, e nelle febbri, che cominciano con orripilazioni, e con tremori. Ne' mali cronici senza febbre, come nell'epilessia, e nella pazzia, si può perciò adoperare qualche forte medicamento, come farebbe per l'appunto l'elleboro bianco: ma negli altri casi egli disapprova i rimedi forti, e vuole, che dovendo procurare il vomito, si faccia per mezzo dell'acqua, o d'altre semplici sostanze; e finisce con questo memorabile avvertimento, cioè che i medicamenti forti non sempre giovano agl'infermi, e sempre nucono ai sani. Riguardo alla fregagione, all'esercizio, ed al sudore dà varj utili suggerimenti. Per il sudore suggerisce i bagni, ed altri semplici esterni mezzi. Quanto alla dieta egli si mostra inclinato al metodo di quelli, che ne' primi giorni del male obbligavano ad una totale astinenza gli ammalati. Egli in seguito va esaminando la varia facoltà nutriente, e medicinale di molte sostanze. In questa parte si scorgono certamente non pochi difetti, ma vi sono però delle cose abbastanza vere, ed utili, ed in pieno, avuto riguardo alla condizione di que' tempi, anche su questo argomento Celso mostra molto buon senso, e giudizio. Nel terzo libro Celso tratta in particolare delle febbri, de' loro sintomi, e d'altre malattie

ge-

generali. Le specie non vi sono individuate, ma i generi però vi sono bastantemente distinti; e nella parte curativa si trovano degli eccellenti suggerimenti. Nel quarto libro tratta de' mali, che appariscono risiedere particolarmente in qualche parte del corpo od esterna, od interna. Nel sesto libro parla delle malattie di alcune parti esteriori, per esempio degli occhi, degli orecchi, del naso ec., ed in tal' occasione riferisce alcune medicinali composizioni de' precedenti Autori. Egli è poi il quinto libro, che versa particolarmente sopra i rimedj semplici, e composti. Se Celso in questo Trattato ha sfiorato il meglio di ciò, che al suo tempo si sapeva riguardo alla Materia Medica, si può francamente affermare, che questa dottrina si trovava ancora in uno stato di somma imperfezione, ed incertezza. Si comprende, che ancora si aveva maggior cura di accrescere il numero de' rimedj, che di stabilirne con fondamento le virtù. Celso distribuisce i rimedj semplici secondo le loro mediche facoltà. Sembra, che egli ne consideri solamente l'uso esterno; ma non accenna i casi, in cui fra i rimedj della stessa classe, l'uno convenga in preferenza dell'altro. Non ostante non farebbe senza utilità l'esposizione delle virtù generali de' rimedj, sebbene se ne taceessero le circostanze per il loro uso opportuno. Ma all'incontro apparisce, che fra' rimedj semplici da Celso riferiti, ve ne sono parecchi, che sono assurdi, come, per esempio, lo sterco di lucertola, di colomba, di rondinella, di pecora, le lordure del ginnasio ec.; altri sono violenti, e pericolosi, come, per esempio, l'orpimento; e molti altri finalmente non hanno punto le qualità, che Celso loro attribuisce. Così egli mette fra' corrosivi l'olio di mandorle amare, il mele, il vino; fra quelle cose, che rodonano, e consumano la sostanza,

Tom. I.

O

za,

za, su cui si applicano (*quæ exedunt corpus*), il sugo d'acacia, l'ebano, la salamandra, la galla, la pietra ematita; fra' caustici la carta abbruciata, il corallo; fra gli emollienti il rame abbruciato, le foglie di rosa, la calce di piombo ec.. Riguardo ai rimedj composti descritti da Celso, di molti egli accenna gli Autori, come, per esempio, l'empiaastro nero di Diogene, il malagma di Micone contro le scrofole, l'antidoto di Mitridate ec; di altri egli non nomina l'Autore, e sembra, che fossero appunto quelli, che s'adoperavano comunemente a' suoi tempi. Del resto riguardo alle composizioni da Celso riferite, altre sono dirette all'uso esterno, ed altre all'interno; e le une, e le altre si distinguono parte dalla forma, parte dall'uso, o dalle virtù. Così fra' rimedj esterni Celso produce quattro generi, che si distinguono dalla forma, e sono i *malagmi*, i *passilli*, gli *empiastri*, e le *polveri*; uno, che si distingue dall'uso, e comprende i *peffarj*; e finalmente uno, che si distingue dalle virtù medicinali, e comprende que' rimedj chiamati *acopi*, che sono, secondo Celso, utili a' nervi, e che sollevano dalla stanchezza. I rimedj interni sono i *catapozj*, o sia le masse pillolari, e gli *antidoti*, ovvero i rimedj utili specialmente contro i veleni internamente presi, od introdotti nel nostro corpo per mezzo della morsicatura d'un animale velenoso. Celso descrive tre soli antidoti, uno volgare, uno di Zopiro, ed uno di Mitridate; de' quali specialmente il primo, e l'ultimo sono composti di molte sostanze, e molto fra loro differenti. Veramente in queste diverse composizioni non apparisce tutto il desiderabile buon senso; ma faremo però più indulgenti cogli antichi, se consideriamo le assurde composizioni, di cui dopo tanto studio sopra i rimedj, e dopo tanta luce sparavi dalla Storia Naturale, e dalla Chimica,

fi

si trovano ancora ripiene molte delle moderne Farmacopee. Celso poi in questo Trattato di rimedj apparisce non essere stato, che un puro raccoglitore, e che non abbia sopra di ciò avuto occasione di consultar molto la propria esperienza. Primieramente, se esercitò la Medicina, egli apparisce non aver amato molto i rimedj, ed aver sempre cercato d'andar per i mezzi più semplici, e più blandi, servendosi, per quanto poteva, de' soli ajuti tratti dalla dietetica. Così nella prefazione al libro quinto, parlando de' medicamenti, dice: „ Horum autem usum ex magna parte Asclepiades non sine causa sustulit; & cum omnia fere medicamenta stomachum lædant, malique succi sint, ad ipsius victus rationem potius omnem curam tuam transtulit „. Nel capitolo 25. parlando de' catapozzi narcotici, e calmanti, dice: „ Quibus uti, nisi nimia necessitas urget, alienum est. Sunt enim ex vehementibus medicamentis, & stomacho alienis „. Verso questi tempi vissero pure un Aatonio Castore, ed un Heras, che scrissero sopra i rimedj, e così parimenti un Fabio Papirio, che versò sopra alcuni rami di Storia Naturale.

(23) Nicandro, secondo l'opinione d'alcuni dotti, fiorì ai tempi di Tolommeo Filadelfo. Egli era sacerdote d'Apolline, e Medico. Compose varie Opere, delle quali però non ci restano, che due scritte in versi, una intitolata *Theriaca*, e l'altra *Alexipharmaca*. Nella prima descrive le malattie provenienti dalla morsicatura di varj animali, e vi aggiunge i rimedj; nella seconda parla specialmente de' veleni, e de' loro antidoti. I medicamenti in quest'Opera prescritti mostrano la somma imperfezione della Materia Medica in que' tempi. Queste sono composizioni formate di molte cose prese senza scelta, ed unite senza criterio,

terio, delle quali altre sono affatto vane, ed altre fra loro contrarie. Vi sono annessi alcuni scoli di altro Autore, in cui fra le altre cose si paragona l'aconito alla gramigna. Dopo Nicandro fino a Celso si distinsero in questo genere di studj Attalo Filometore ultimo Re di Pergamo, e Mitridate Re di Ponto vinto da Pompeo. Attalo aveva una specie d'orto botanico, dove faceva coltivare molte piante stimate velenose, che ai debiti tempi raccoglieva, onde far delle esperienze co' loro sughi, semi, frutta, ed altre parti. Si dice in oltre, ch'egli ne facesse la prova sopra delinquenti condannati alla morte, ai quali apprestava eziandio varie altre materie a titolo di contravveleni, onde conoscerne la vera efficacia. Lo stesso Re coltivò molto la parte della Storia Naturale, che riguarda gli animali. Egli sene procacciò alcuni de' meno comuni, e più celebri, onde osservare egli medesimo la loro vera forma, indole, e qualità. Mitridate fece molto studio sopra i veleni, e sopra i loro antidoti. Si narra, che per assuefarli a' veleni, ne prendesse ogni dì uno, premesso però prima un contravveleno; e che per questo modo talmente s'accostumò a tali sostanze, onde quando poi prese il veleno a bella posta, onde schivar colla morte la prigionia, questo veleno mancò di produrre in lui il bramato effetto. Supposto vero ciocchè di Mitridate su tal proposito si racconta, nulla però si sa con sicurezza, e precisione riguardo all'antidoto, di cui egli faceva uso. Samonico riferisce, che Pompeo, avendo fatto guardare fra gli scritti di quel Re, a fine di conoscere una tale composizione, aveva trovato, ch'essa consisteva in venti foglie di ruta, un granello di sale, due noci, e due fichi. Molto diversamente però l'antidoto di Mitridate viene descritto da Celso (*lib. 5. c. 23.*). Galeno poi nel suo secondo libro de *Antidotis* descrive varie altre

tre composizioni sotto il nome d'antidoti di *Mitridate*. Egli sembra, che alcuni Autori abbiano alle loro composizioni apposto il nome di *Mitridate* per dar loro credito maggiore.

(24) Scribonio Largo scrisse un picciolo Trattato sopra i rimedj, il quale ancora ci resta, sebbene in qualche parte mutilato. In questo Trattato i rimedj sono distribuiti secondo i mali, ai quali si credono convenire. Altri di questi rimedj sono semplici, altri composti; i semplici in ogni articolo precedono i secondi. Per altro i rimedj indicati non sono in grandissimo numero, ma nelle composizioni si osservano l'imperfezioni altrove accennate tanto riguardo alla copia, quanto riguardo alla vanità, e contraddizione degl'ingredienti. Fra le composizioni, ch'egli descrive, altre vengono da lui riferite come convenienti in casi particolari, ed altre come d'un uso più esteso: anzi alcune vengono da lui presentate come rimedj universali. In ogni modo questo Trattato, quantunque imperfettissimo, è, a mio credere, di maggior momento, che quello di Celso sul medesimo soggetto. Scribonio Largo non si mostra sempre un puro compilatore, ma spesso dice d'aver veduto i buoni effetti o nell'altrui, o nella propria pratica. Una parte delle composizioni in questo Trattato indicate appartengono totalmente a lui, o per averle il primo immaginate, o per averle il primo pubblicate. Così, per esempio, egli descrive un rimedio di un certo Pacchio Antiocho auditore di un certo Pilenide, per mezzo di cui dice, che il suo Autore abbia fatto un gran guadagno per le frequenti guarigioni con quelle operate in difficilissime malattie. Aggiunge poi:
 „ Sed ne hic quidem ulli, se vivo, compositio-
 „ nem dedit. Post mortem autem ejus Tiberio
 „ Casari per libellum scriptum ad eum, & bi-
 „ bliothecis publicis posita venit in manus no-

„ stras, quam antea nullo modo extrahere potui-
 „ mus: quamvis omnia fecerimus, ut sciremus
 „ quæ esset. Ipse enim clausus componebat, nec
 „ ulli suorum committebat: plura enim quam re-
 „ cipit ipsemet constudi jubebat pigmenta, fal-
 „ lendi suos causa. Hanc postea nos scivimus,
 „ quæ ut sane & libello ipse fatetur, non a se in-
 „ venta, sed usu exactiore comprobata ad quæ vi-
 „ tia, & eum quibus, & quemadmodum data pro-
 „ ficeret „. Questo rimedio, secondo Scribonio,
 „ è buono in una gran quantità di malattie, di cui
 „ egli fa l'enumerazione, per esempio, nell' *epilessia*,
 „ nella *scotomia*, nell' *incubo*, nel *tetano*, negli
 „ *scirri*, ne' *cancro* nell' *artritide*, nella *paralisi*,
 „ nella *melanconia*, ne' dolori di coste da qualsivog-
 „ lia causa provenienti od interna, od esterna, ed
 „ in molti altri generi di affezioni. Dice di averne
 „ egli stesso più volte sperimentata l'utilità. Que-
 „ sta composizione si chiamava *hiera*, o sia *sacra*,
 „ per dinotare la sua efficacia, ed anche *picra*, o
 „ sia *amara*, per dinotare il suo sapore. Questo ri-
 „ medio era composto collo *zafferano*, e con diverse
 „ altre sostanze parte *catartiche*, parte *aromatiche*,
 „ parte *irritanti*, ed *acri*. Certamente che in varie
 „ circostanze avrà prodotto de' buoni effetti, ma è
 „ ben lontano dall'aver l'efficacia, che Scribonio
 „ gli attribuisce. Il testimonio di Scribonio *Largo*,
 „ che decanta il predetto rimedio sopra la propria
 „ esperienza, mostra, io non lo nego, poca avve-
 „ dutezza in quell'Autore, ma d'altra parte non
 „ saremo sorpresi di rimarcare in tempi, ne' quali
 „ gli uomini non erano ancora avvezzi alla minu-
 „ ta, e scrupolosa osservazione, della credulità in
 „ favore d'un rimedio altronde non destituito di ef-
 „ ficacia, qualora si consideri, che anche a' giorni
 „ nostri, quando una quantità di scoperte nella Na-
 „ turale Scienza hanno rettificati molti principj, ed
 „ appianate le strade all'osservatore, pure vi sia tan-
 „ ta

ta facilità in un gran numero di dotti di travedere delle virtù maravigliose in alcune sostanze, e di trovar per qualche tempo credenza appresso una moltitudine di non ignobili pratici. Del resto in Scribonio Largo vi sono molte volte distinte le circostanze, nelle quali convengono i rimedi da lui riferiti meglio, che negli altri antichi Trattati, che a noi restano su tal argomento; altre volte egli indica la maniera di adoperarli; altre volte espone qualche carattere naturale, e sensibile de' semplici, che nomina: ed in generale malgrado la vanità d'alcuni ajuti, che prescrive; malgrado l'incertezza, in cui siamo riguardo a molti semplici da lui nominati; malgrado le lodi da lui profuse in favore d'alcuni medicamenti; malgrado la copia degl'ingredienti, di cui formate sono molte delle composizioni da lui descritte; e malgrado molte altre imperfezioni, che vi si ravvisano; questo Trattato è, a mio giudizio, più sensato e di quello di Celso, e di quello di Galeno sullo stesso soggetto.

(25) Andromaco il padre nacque nell'Isola di Creta, e fu Medico di Nerone Imperatore. E' molto celebre per le sue medicinali composizioni, delle quali Galeno riferisce parecchie; e fra queste tiene il primo luogo la *Triaca*. La facoltà deleteria di alcune sostanze, i funesti accidenti provenienti dalla morsicatura d'alcuni animali, varie malattie o violente e maligne, od almeno perniciosissime, hanno sempre invogliati gli uomini a cercare qualche mezzo di occorrervi con facilità, e sicurezza. Perciò nessuno de' semplici rimedj tratti dal seno della natura essendo loro apparso a tal uopo bastante, s'avvisarono di unirne insieme alcuni creduti più attivi, onde produrre col concorso di tante forze un composto dotato della bramata energia (*virtus unita fortior*). Il desiderio di riuscire in un affare di tanta importan-

za, alcune guarigioni od ottenute per mezzo di questi rimedj, o succedute dopo la loro applicazione, il credito de' loro Autori, e le favolose, e maravigliose storie, che de' loro effetti si raccontarono, hanno apportata molta celebrità a tali composizioni, e molto guadagno a' loro Autori. E questo lucro da una parte, e d'altra parte la non riuscita di tali medicamenti in parecchie circostanze furono la causa, che di tali composizioni crescesse il numero, e che per dar loro maggior credito esse sieno state decorate co' pomposi nomi, ora di *Composizioni Reali*, ora di *Mani degli Dei*, ora di *Hyere*, ora di *Antidoti*, ora di *Triache*, ed in varj altri modi. La quantità degl' ingredienti e la loro contrarietà eccitava di tratto in tratto l'attenzione de' più sensati, per cui ne conoscevano la vanità, e l'incongruenza, e quindi cercavano con tutta la forza di ridurre le cose alla primiera semplicità. Or sebbene da questa opposizione ricevesse di quando in quando la dottrina delle medicinali composizioni non mediocri scosse, pure essa s'andò sempre or più or meno sostenendo, e poco appresso comparì con maggior eccesso di prima. Al tempo di Andromaco il più accreditato antidoto era quello, che portava il nome di *Mitridate*. Andromaco si studiò di perfezionarlo, aggiungendovi le vipere, e facendovi parecchj altri cangiamenti. Ne risultò quindi una nuova composizione, ch'egli chiamò *Galene*, e che pubblicò scritta in versi, dedicandola a Nerone. Egli scrisse in versi un tal Trattato per occorrere agli errori, che ne potevano far i copisti o riguardo alle sostanze da lui indicate, o riguardo alla varia loro quantità. Questa composizione fu nel seguito chiamata da Critone, e suoi seguaci *Triaca*, a causa della carne di vipera, che in essa si trova (*Gal. de. us. Ther. ad Pamph.*); e questo nome le è restato sempre in appresso. Il figlio di Andromaco-

ma-

maco, o sia Andromaco il giovine tradusse in prosa il Trattato poetico di suo padre riguardante questa composizione, ed espone tutti i casi, ne quali crede, che essa convenga. Galeno riferisce ogni cosa per disteso nel suo primo libro de *Antidotis*. La Triaca di Andromaco acquistò ben presto molta riputazione, e celebrità, dopo specialmente la somma fiducia che per essa dimostrò l'Imperator Marco Antonino, e gli elogi, che ne' suoi scritti ne fece l'illustre Galeno. Antonino in fatti faceva ogni dì uso di questo rimedio, il quale voleva che si componesse in Corte colla più scrupolosa diligenza e riguardo alla scelta delle droghe, e riguardo al loro impiego; e diede perciò l'incombenza di eseguire una tal composizione a Galeno, come l'uomo a tal effetto il più capace; la qual incombenza gli fu anche nel seguito addossata dall'Imperator Severo. Non è maraviglia però se Galeno vanti tanto l'efficacia di questo medicamento, e se faccia apparire tanta importanza nella minuta sua descrizione. Or le dottrine di Galeno avendo per molti secoli dominato nelle scuole di Medicina, l'autorità della Triaca antiquandosi s' affodò per modo, onde continui ancora ad aver luogo nella maggior parte delle più sensate moderne Farmacopee, sebbene le si possa non a torto applicare quel passo di Plinio: „ *Ostentatio artis, & portentosa scientiæ* „ *venditatio manifesta est* „ (*lib. 29. cap. 1.*). Del resto l'incontro della Triaca d' Andromaco ha fomentata la mania delle composizioni, e quindi nell'intervallo trascorso tra Andromaco, e Galeno vi furono non pochi, i quali attesero con fervore a sì fatto studio. Tali sono appunto Asclepiade Farmacione, Ario Asclepiade, Archigene, Critone, Damocrate, Arpocrate, Rufo Efesio, ed altri, de' quali fa menzione Galeno, riferendo alcuni pezzi de' loro travagli, che però non me-

ri-

ritano molto riflesso, e che servono solo ad indicare in que' tempi una marcia retrograda riguardando alla dottrina de' rimedi.

(26) Dioscoride Pedacio o Pedanio della città d'Anazarbe in Cilicia ha composto il più copioso Trattato, che noi abbiamo sopra la Materia Medica avanti Galeno. Egli cita Giulio Basso, Sestio Nero, Petronio, Nicerato, e Diodoto, come Autori, che avevano di fresco scritto sullo stesso soggetto; e dice, che fra questi Nero era tenuto in maggior conto. Non ostante egli rimarca in tutti delle grandi imperfezioni, e degli errori; e nega loro quella deferenza, e stima, che crede, che si deva avere per gli scrittori antichi, ne quali egli trova molto maggior senno, e diligenza, sebbene non abbiano su questo argomento prodotto un Trattato generale, e completo, ma chi sopra una parte, chi sopra un'altra abbia versato. Egli dice, che dalla sua prima gioventù avendo del trasporto per una tale dottrina, ed avendo avuta occasione di viaggiare per varj paesi, poté anche colla propria osservazione, ed esperienza istruirsi su questa materia. Afferma in fatti di aver egli medesimo vedute, ed esaminate moltissima parte di quelle cose, ch'egli riferisce; e quindi soggiunge: „ Admonitum autem te velim, eosque qui „ in hosce commentarios incident, ne in verbis „ facultatem nostram aestimetis, sed potius adhibeamus rebus cum peritia curam. Etenim plurima „ visu ipsi exactissime cognovimus: quaedam etiam „ ex ea, de qua inter omnes convenit, historia, „ percunctationeque rerum apud singulos vernaculorum, diligenter accepimus „ (*lib. 1. pref.*). Da questo passo apparisce eziandio, che Dioscoride si è molto riportato all'altrui testimonianza, ed alla volgare tradizione. Non è però, che molte delle cose, ch'egli racconta, non sieno da lui state tratte, e spesso anche totalmente copiate da

da' precedenti scrittori. Questo si può anche argomentare dall'aver Plinio parecchie volte riferite appunto le medesime cose esposte da Dioscoride, senza che s'abbia alcun fondamento di supporre, che l'un Autore conoscesse i travagli dell'altro. Il Trattato di Materia Medica di Dioscoride si trova comunemente diviso in cinque libri, ai quali in alcune edizioni è aggiunto un sesto sopra i veleni, che in alcune altre è diviso in tre, onde ne risultino otto libri in tutto. In questi libri si riferiscono tutte le sostanze animali, vegetabili, e minerali, le quali allora venivano adoperate nella Medicina. Oltreactò se ne accennano varie preparazioni, e composizioni. Vi si trovano in fatti descritte varie preparazioni, e composizioni o medicinali, o presentate a titolo di medicamenti. Del resto in questi libri Dioscoride accenna circa seicento piante, e circa duecento tra minerali, ed animali. Riguardo alle sostanze animali, quest'è una parte non molto estesa della Materia Medica di Dioscoride. Fra le varie sostanze di tal genere da lui nominate, ve ne sono parecchie, che sono da noi abbastanza distinte, e conosciute; ma ve ne sono però alcune, su cui non si può formare un uguale giudizio. E quanto poi al loro uso, e virtù, vi si leggono cose assurde, false, e superstiziose. Tale è l'orina umana contro la morsicatura delle vipere, e contro i veleni; le piccale arrostitite contro i dolori della vescica; lo sterco di cane raccolto nel tempo della canicola, e bevuto sciolto nel vino, o nell'acqua contro i flussi del ventre; le rane contro il veleno di qualunque serpente. Così, „ carnes mituli ad canis morsus uti-
 „ liter imponuntur „ ; „ Disectis crescente luna
 „ pullis hirundinis, qui primo partu exclusi sunt,
 „ in ventre eorum lapillos offendes : e quibus duos
 „ unum colore varium, alterum purum eximes :
 „ ii priusquam terram attigerint, in juvenæ co-

„ rio,

„rio, aut cervina pelle brachio, aut collo adli-
 „gati, comicialibus pröderunt, & sæpe prorsus
 „eos recreabunt „. Nella parte, che riguarda i
 minerali v' ha molta confusione, ed incertezza.
 Egli è impossibile l'indovinare a quali fra le no-
 te sostanze corrispondano molte di quelle da Dio-
 scoride indicate: e sembra, ch'egli medesimo non
 abbia avuta la distinta notizia su tal proposito, e
 che abbia più volte comprese sotto uno stesso no-
 me cose di molto diversa natura; ciocchè non re-
 cherà maraviglia, quando si consideri l'imperfet-
 tissimo stato della mineralogia di que' tempi. Per
 conoscere poi quanto credulo sia stato in alcune
 occasioni Dioscoride, basterà riferire ciocchè egli
 dice riguardo alla pietra *Etite*: „*Gravidis conti-*
 „*net partus, cum lubricæ sunt vulvæ, & pa-*
 „*rum tenaces, sinistro brachio adligatus: sed par-*
 „*turientibus e brachio amoveatur, & femoribus*
 „*alligetur, ut sine doloribus pariant. Eurem de-*
 „*prehendit si quis in pane conditum offerat: fur*
 „*enim mansum devorare non poterit &c.* „. Il
 „gesso poi, secondo Dioscoride, preso interna-
 mente è micidiale a segno, onde uccidere sull'
 istante; e così pure colloca fra le sostanze vele-
 nose l'argento vivo. D'altra parte egli si mostra
 più condiscendente riguardo a qualche sostanza
 arsenicale, e ramosa. Fra i vegetabili da lui
 accennati, ve ne sono quattrocento all'incirca,
 ch'egli o descrive, o paragona ad altri, ch'era-
 no in que' tempi comunemente noti. Tutti gli
 altri non vengono da lui indicati, che solamente
 per il loro nome, attesachè essi allora fossero co-
 muni, ed in conseguenza universalmente conosciu-
 ti. Quindi e per l'imperfezione delle descrizioni
 di Dioscoride, e per i molteplici cangiamenti nel
 seguito avvenuti nella nomenclatura de' vegeta-
 bili, una gran parte delle sostanze da lui riferite
 non si sa più a quali delle da noi conosciute cor-
 ris-

rispondano; malgrado i replicati sforzi, che a quest' oggetto hanno fatto parecchi uomini dotti, e penetranti. Dioscoride espone le virtù mediche e la maniera di adoperare le sostanze, ch'egli nomina. Galeno lo raccia di riferire queste virtù in una maniera troppo generale, e vaga. Così Dioscoride parlando del *Gingidium* dice: „Deco-
 „ctum ex vino potum vesicæ prodest“, nè spiega in qual vizio della vesica questa sostanza sia utile. Parlando della radice di *Leucacantha* dice: „Quæ manducata dolorem dentium sedat: veteri laterum dolori, atque ischiadicis prodest...
 „Eadem ruptis & convulsis medetur“. Egli non individua punto in quale specie delle generali affezioni da lui accennate convenga il predetto rimedio. Moltissimi altri esempj di tal natura addurre si potrebbero. Più volte però Dioscoride prima d'indicare le affezioni, in cui conviene un certo rimedio, ne accenna la sua azione in generale; onde ciò può servir di lume per conoscere in quale specie dell' indicate affezioni si debba adoperarlo; mentre si dovrà pensare, ch' esso avrà luogo allora quando è opportuna la mentovata azione. Così, per esempio, parlando dell' *Iride*, prima avverte, ch' essa è riscaldante, ed incidente, e poi la loda nelle ostruzioni della milza, nella sciatica, negli orrori, nelle convulsioni, ne' tormini di basso ventre, nella tosse ec., cioè in que' casi delle predette affezioni, dove hanno luogo i rimedj riscaldanti, ed incidenti. Parimenti all' articolo *Stoebe* dice: „Hujus semen, & folia stringunt; quapropter decoctum dysentericis infunditur &c.“; all' articolo *Tribulus* „refrigerantis, & inspissantis est naturæ: ideo inflammationes omnes cataplasmate adjuvat; ulcera in ore erumpentia, putredines, gingivas, tonsillasque perfanat &c.“; all' articolo *Coccum insectorium*, „Vis huic spissandi: vulneribus, nervisque præcis convenienter

„ex

„ ex aceto tritum illinitur &c. „. Del resto Dioscoride spesso attribuisce ai suoi rimedj troppe virtù, e molte volte fra loro contraddittorie. Assai frequentemente egli loro attribuisce la facoltà emenagoga, e quella di occorrere alle morficature degli animali velenosi. Malgrado però le grandissime imperfezioni, che in questo Trattato si ravvisano, pure esso apparisce molto più giudizioso delle cose scritte da Plinio sul medesimo soggetto. Dioscoride non ha sempre preso da' passati scrittori, ma ben si comprende, che egli era conoscitore di Medicina, e che in molte cose egli consultò la volgare consuetudine, e la propria osservazione, sebbene non sempre nè la più diligente, nè la più ben fondata. Anche riguardo a ciò, che ripete dagli *akri*, egli spesso fiata non se ne chiama garante, ma riferisce solamente, che così da alcuni si crede. Per esempio, all'articolo *Atractilis* dice: „ Percussos tradunt, quamvis diu ea teneatur herba, nullum experiri dolorem, ipsumque deposita statim recrudescere „. Alcune volte s'oppone a ciò, che gli altri su qualche proposito hanno detto. Così all'articolo *Apium* scrive: „ Hippofelinum Latini Olusatrum „ appellant, aliqui Smyrnion, quamvis aliud sit, „ quod proprie Smyrnion dicitur &c. „; all'articolo *Salamandra* „ Salamandra lacertæ genus est, iners, varium, quod frustra creditum est ignibus „ non uri „; all'articolo *Fiber* „ Vanum est, „ quod traditur, testes ab ipsis evelli, & a se se „ abjici, cum venato urgentur &c. „; all'articolo *Vipera* „ Commentitium est quod præcipitur, certam utrinque mensuram præcidi oportere... Ajunt iis, qui viperas elident, pediculus los procreari: quod plane a veritate abhorret „. (27) C. Plinio Secondo fu un de' favoriti di Trajano Imperatore, e visse contemporaneamente, o poco dopo Dioscoride. Compone un' Opera
va.

voluminosa, divisa in trentasette libri, la quale intitolò *Istoria del mondo*, ovvero *Storia Naturale*. In quest' Opera egli cercò di compilare tutto ciò, che di più interessante era stato scritto su questo proposito avanti di lui. Egli dice, che nelle ore vacue da' pubblici impieghi consultò a tal effetto due mila volumi in gran parte poco conosciuti o per la loro rarità, o per la difficoltà delle materie contenutevi; e che ne trascrisse venti mila cose le più memorabili. Nella grande varietà delle cose da lui riferite, ve ne sono molte, che risguardano la Materia Medica. Egli però non si mostra, che un puro, e poco giudizioso compilatore. Apparisce non aver conosciuta bene nè la *Storia Naturale in generale*, nè in particolare la dottrina de' rimedj. Egli è perciò, che nelle sue descrizioni de' varj prodotti della natura si osserva maggior inesattezza, ed imperfezione, che in quelle di Dioscoride. In molti luoghi egli mostra di non credere punto alla Medicina, e se ne dichiara apertamente nemico: ma non sempre le sue imputazioni sono le più sensate, e spesso da difetti particolari deduce conclusioni generali. D'altra parte egli nel riferire le virtù de' rimedj è alcune volte credulo a segno, onde attribuire loro delle facoltà affatto chimeriche, e superstitiose. In oltre, avendo egli trascritto da un così prodigioso numero di libri, avvenne, che non sia sempre coerente, e che in un luogo riferisca qualche cosa diversamente da ciò, ch' egli fa in un altro. In somma quest' Opera si può risguardare, come una tumultuaria compilazione delle antiche dottrine, dove si ravvisa molta eloquenza, erudizione, ed eleganza, ma grande scarsezza però di esattezza, e di criterio. Nondimeno, malgrado i suoi difetti, quest' Opera viene generalmente molto apprezzata, poichè per mezzo di essa ci furono conser-

vate

vate le tracce di antiche conoscenze, e dottrine, delle quali senza di quella noi saremmo totalmente all'oscuro.

(28) Prima di Galeno forse fra' coltivatori della Medicina una molto celebre Setta chiamata *Pneumatica*, di cui autore fu Ateneo della Città di Attalia in Cilicia. Nel libro intitolato *Introductio* attribuito a Galeno vien detto, che questi settarj non riconoscevano per elementi del corpo umano nè il fuoco, nè l'acqua, nè l'aria, nè la terra, ma che sostituivano in loro vece l'umido, il secco, il caldo, ed il freddo, de' quali i due primi credevano sostenessero il carico di cause efficienti, e gli altri due quello di cause materiali; e v'aggiungevano una quinta sostanza, la quale chiamavano spirito. Volevano, che questo spirito penetrasse per tutto; che conservasse, e governasse l'animale economia; e che dalla sua lesione derivassero le malattie. Archigene fu della medesima Setta, ma v'addusse però alcuni cangiamenti, e nominò la sua dottrina *Ecclettica*, o sia elettiva, come se per quella si fosse proposto di scegliere da tutte le Sette il migliore. Di questa Setta fu pure Areteo di Cappadocia, il quale da Huxham viene supposto seguace così attaccato d' Archigene, onde l'Opera sua non sia, che una compilazione della dottrina di quello; nella stessa maniera, che Celio Aureliano aveva fatto riguardo a Sorano (*De feb. pref.*). Il dottissimo Hallero però con sode ragioni confuta quest'opinione, e dimostra, che confrontando quello, che Galeno dice di Archigene, ed i varj frammenti, che ce ne restano, coll'Opera d'Areteo, Areteo apparisce non solo non aver compilato Archigene, ma d'essere stato molto più di lui dotto, e sensato in ciò, ch'egli espone sopra la conoscenza delle malattie, ed il vario loro trattamento. In oltre in Areteo stesso si rimarkano de' tratti, dov'egli

ap.

apparisce essersi servito della propria osservazione, ed esperienza. Di Areteo hanno fatto grandissimo caso i pratici i più valenti. Ecco come ne parla il Boerhaave (*Met. Stud. Med.*): „ *Scriptit de morbis acutis, & alterum tractatum de morbis lentis.* In utroque sane morbum, dogmata, „ *medicamenta tradit, eaque, quæ Hippocrates per observationes tumultuarie congesserat, ordinatim digessit ad classes suas, & capita, hinc fere omnes morbos systematicè absolvit, & hætenus super Hippocratem ipsum eminuit.* Hujus ergo viri auctoritatem Hippocrati æqualem „ *habemus.* „ L'Opera d'Areteo è a noi pervenuta mutilata in varj luoghi. Essa è divisa in otto libri, quattro delle cause, e de' segni delle malattie acute, e croniche, e quattro altri della cura di queste malattie, dove s'osserva lo stesso ordine, che ne' quattro primi. Areteo in capi separati tratta delle varie malattie; e d'ognuna considera brevemente la sede, e le diverse cause sì prossime, che remote; ne descrive i varj sintomi con accuratezza, e precisione; ed espone i segni, onde poter azzardare sopra di loro de' fondati pronostici. Riguardo alla cura di queste egli ne tratta in capitoli separati disposti collo stesso ordine, che quei, che risguardano la loro patologia. In generale poi suggerisce il vomito in varie malattie sì croniche, che acute, ed adopera alcune volte a quest' effetto l' elleboro nero, ed il bianco, ma principalmente il secondo. Egli poi in più casi apprestava tali forti emetici non solo per evacuar le materie crude, e corrotte delle prime vie, ma a fine soprattutto di produrre una forte scossa nella macchina. Suggerisce pure la purgazione, specialmente in più mali cronici; e fra' purganti da lui nominati altri sono fortissimi, come, per esempio, l' elleboro nero, l' elaterio, il rame abbruciato ec.; altri meno forti,

Tomo I.

P

6

e sono il *timo attico*, il *cocco gnidio*, l'*aloe*, l'*biera* ec. Suggerisce in molte occasioni i clisteri formati ora di blande, ed ora di acri, ed irritanti sostanze. Suggerisce in oltre le *cicale* per bocca in alcune acute affezioni della vescica; e così pure in varj altri casi diverse sostanze acri, riscaldanti, emollienti, oleose, incidenti, astringenti, narcotiche. Il castorio è un de' suoi rimedj favoriti. Egli lo appresta in molte malattie, e sotto varie forme. Molti poi sono, e varj i rimedj, ch'egli prescrive esternamente. Fra questi meritano d'esser nominate le cantarelle, le quali però avverte esercitare un' azione troppo forte sulle vie urinarie, e perciò nel loro uso accenna alcune cautele. Usa eziandio la cavata di sangue da varj luoghi; le *mignatte*; e le ventose così tagliate, che secche. Oltracciò varj presidj chirurgici si vedono da lui suggeriti, come, per esempio, l'uso della siringa, la litotomia, le ustioni ec. La dietetica di Areteo è varia. Egli imita i Metodici in ciò, che riguarda la varia situazione, e qualità de' letti, e delle stanze, e così pure riguardo a' differenti esercizj, che agli ammalati prescrive.

Claudio Galeno figlio di Nicone della città di Pergamo di condizione comoda, e civile studiò oltre la Medicina varj rami di letteratura, e scienza. Egli ebbe da principio per precettore suo padre medesimo, il quale era dotto nelle Belle Lettere, nella Filosofia, e nella Matematica. In seguito ebbe varj maestri, nulla avendo risparmiato suo padre per dargli un' ottima educazione. Egli perciò oltre essere stato auditore de' più valenti uomini del suo paese, andò peregrinando ad oggetto d'istruirsi in varj luoghi, e specialmente in Alessandria, dove allora fiorivano le scienze. Egli studiò nella scuola degli Stoici, in quella degli Ac-

cademici, in quella de' Peripatetici, ed in quella degli Epicurei. La Medicina però è stata la dottrina, alla quale egli principalmente applicossi, e perciò oltre le cognizioni ch'egli trasse dal tempio d'Esculapio di Pergamo, non mancò di consultare i più dotti Medici de' suoi tempi. Egli fece due viaggi all' Isola di Lenno, onde meglio conoscere la Terra Lemnia usata in Medicina. Così parimenti viaggiò nella Palestina per vedere la pianta, onde si traeva l'*opobalsamo*, e conoscerlo nello stato suo genuino, e purissimo; e per conoscere eziandio il vero *bitume giudaico*. Andò anche in Cipro per esaminare la vera *cadmia*, la *disfrige*, lo *spodio*, la *pomfolige*, la *calciride*, il *misi*, il *fori*, il *rame abbruciato*; le quali cose si solevano trarre da quel luogo (*lib. 1. de Antidotis*). Si portò poscia a Roma, dove la sua dottrina, e le sue maniere gli procacciarono tanti nemici, che fu presto obbligato a partire. Non molto dopo fu richiamato da Marco Aurelio, e gli fu da questo Imperatore data l'incombenza di comporre la Triaca per uso della Corte. Egli esercitò la Medicina in Roma, ma sempre in mezzo ad opposizioni, e contrasti. Era ardito, arrogante, questionatore, e vanaglorioso, sebbene egli dicesse di non curare punto l'estimazione, e la fama. Egli scrisse moltissimi Trattati. Ma egli è così vago, e così prolisso, che ne riesce oltremodo incomoda, e noiosa la lettura. Egli colle minute logiche divisioni, e suddivisioni assottiglia alcune volte le sue dottrine per modo, onde renderle puri enti di ragione. Il suo ragionamento è sovente fondato sopra una cattiva analogia; e quasi che abbia cercato di rendersi difficile, e d'obbligare alla lettura di tutte le sue Opere, egli non suole sviluppare affatto le sue particolari dottrine nei Trattati, che risguardano particolarmente ognuna di esse, ma ne spara-

ge qua e là a pezzi i fondamenti per l'immensa estensione delle sue Opere . Oltracciò quando si tratta o di narrare le sue imprese, o di deprimere, e biasimare gli altri, egli alcune volte si divaga per modo, onde perdere di vista il principale suo discorso . Egli non la risparmiò neppure ad Ippocrate, sebbene questo sia stato l'Autore suo favorito, ed il suo principale Eroe . Egli dice, che Ippocrate ha il primo mostrato il vero sentiero ai Medici, ma che però non potè perfezionare quest' arte, ch'egli è oscuro, non ordinato, che non individua bene le malattie, e che poco dice riguardo alle complicate . Galeno perciò stima se stesso per il primo Medico, che fosse stato fino allora, e si paragona a Trajano Imperatore, dicendo d'aver fatti in Medicina de' miglioramenti simili a quelli, che Trajano aveva fatti riguardo all'Italia, ed al Romano Impero . Non ostante confessar si deve, che Galeno fu uomo dotto, e valentissimo pratico, e che l' Opere sue contengono moltissime cose per rapporto alla Medicina eccellenti, e sommamente laudabili .

(29) Galeno seguendo le tracce d'Ippocrate, e d'Aristotile stabilisce quattro gli elementi de' corpi, cioè il fuoco, l'aria, l'acqua, e la terra . Ognuno di questi elementi è dotato di certe qualità primitive, le quali parimenti sono quattro, vale a dire la calidità, la freddezza, la siccità, e l'umidità . Tutte però queste qualità non appartengono ugualmente ad ogni elemento, ma vi sono distribuite a due a due, per modo che al fuoco sieno proprie la calidità, e la siccità; all'aria la calidità, e l'umidità; all'acqua l'umidità, e la freddezza; alla terra la freddezza, e la siccità . Nè solo gli elementi, ma eziandio i corpi composti, che quindi derivano, danno a dividere in se stessi le qualità predette, con questa differenza però, ch'esse esistendo negli elementi in uno stato
sema.

semplice, e puro, vi sono in grado eminente; all'incontro ne' corpi composti non s'hanno nella loro totalità, ma si ha solamente l'eccesso, che deriva dalla collisione di quelle, che appartengono agli elementi, dalla cui varia combinazione risultano i prefati composti. I corpi poi tutti sono caldi, freddi, umidi, secchi, o per accidente, o per se stessi, e per propria natura, e facoltà. Il primo quando lo stato di tali qualità non è permanente; ma varia, e dipende da una causa avventizia; il secondo quando la qualità in questione è inerente naturalmente nel dato corpo, o sia dipende dalla natura medesima di quel corpo. Riguardo a quelle fra le esposte primitive qualità, che sono dipendenti dalla natura d'un dato corpo, Galeno le distingue in attuali, e potenziali. Le prime sono da Galeno indicate coll' espressioni *actu*, ed *energia*; le seconde coll' espressioni di *potestate*, *potentia*, ed *in futuro tempore*. Le qualità attuali sono quelle, che si manifestano sempre al semplice tatto; le potenziali sono quelle, che non si manifestano se non in certe circostanze. Le attuali poi sono di quattro specie differenti: cioè *absolute*, *excessu*, *ad symmetrum*, *ad quodvis obviū*. Si chiama un corpo *actu*, ed *absolute*, o sia attualmente, ed assolutamente caldo, freddo, umido, secco, quando in lui queste qualità esistono in un grado eminente, e nello stato più semplice, e puro, come avviene ne' quattro elementi, i quali soli sono *actu*, ed *absolute* caldi, freddi, secchi, ed umidi. Un corpo si dirà avere qualcheuna delle predette qualità *excessu*, o per eccesso, quando nella composizione di esso le opposte qualità primitive, che appartengono a' quattro elementi, da cui è formato, si collidono in modo, onde se ne distrugga una parte del loro effetto, e però non s'abbia se non l'eccesso delle più forti di tali qualità sulle più deboli: tale ec-

cesso, o differenza è appunto la quantità delle predette qualità *actu*, & *excessu* nel dato corpo. Quindi apparisce, che questo modo di esistere delle qualità, o sia una qualità per eccesso appartiene solamente a' corpi composti, e non già agli elementi. La terza misura delle predette qualità primitive è ad *symmetrum*. Con questa espressione *symmetrum* Galeno intende indicare il punto di mezzo fra i due estremi, ne' quali si trovano tali qualità od in tutti i corpi, che noi conosciamo, o solamente in una certa classe de' medesimi. Per esempio, supposto un corpo così temperato che riguardo alla sua natural calidità sia come un punto di mezzo ugualmente distante dal corpo più freddo, e dal più caldo, che si trovi nel nostro globo; oppure, che riguardo alla sua siccità sia ugualmente distante dal corpo il più secco, ed il più umido; questo corpo sarà un *symmetrum* assoluto nel primo caso per rapporto alla calidità, e freddezza, nel secondo per rapporto all'umidità, e secchezza. Allora però chiamar si dovrà un perfetto *symmetrum*, quando sia nello stesso tempo ugualmente distante sì dal più secco, e dal più umido, come dal più caldo, e più freddo de' corpi conosciuti. E questo viene da Galeno chiamato *symmetrum universe substantie*. Che se si prenda il punto medio fra due estremi appartenenti ad una certa classe di corpi, questo sarà il *symmetrum* di quella classe. Così l'uomo è, secondo Galeno, fra il più caldo, ed il più freddo, e così pure fra il più secco, ed il più umido degli animali, e perciò è il *symmetrum* rapporto agli animali. Così preso un leone, che sia d'un temperamento medio equidistante dal leone di natura più calda, e da quello di natura più fredda, fra quello di natura più umida, e di natura più secca, esso sarà il *symmetrum* proprio a' leoni. Or tornando alla
con-

considerazione delle qualità primitive, abbiamo detto, che la quarta misura viene indicata da Galeno coll' espressione *ad quodvis obvium*; colla quale Galeno intende dinotare il giudizio, che si fa del grado di una, o di più delle qualità predette in un dato corpo in confronto del grado, in cui si trovano in un dato altro, senza aver riguardo ad un *symmetrum*: per esempio, quando si dice: Pietro è più caldo di Paolo, od il corpo A è più secco del corpo B. Dunque quando le qualità primitive attuali si considerano negli elementi senza attendere ad alcun rapporto, questa misura si chiama assoluta. Quando queste qualità si considerano nello stesso modo ne' misti, questa misura si chiama per eccesso. Quando il grado di una qualità in un corpo si paragona al grado della medesima qualità in un altro qualunque, che non si considera punto come *symmetrum*; questa misura si chiama *ad quodvis obvium*. Si dice finalmente *ad symmetrum*, quando le qualità predette si paragonano al grado medio, in cui esistono ne' corpi, a cui si vogliono riferire; perciò si chiamerà *ad symmetrum universae substantiae*, quando il corpo in questione si riferisce a tutti i corpi della natura; *ad symmetrum generis*, quando si riferisce generalmente alla sua propria classe, o genere; *ad symmetrum speciei*, quando esso si riferisce alla propria specie: dove apparisce, che un corpo può esser caldo rispetto al *symmetrum universae substantiae*, e freddo nel suo genere, o sia rispetto al *symmetrum sui generis*: e così pure un corpo freddo *ad symmetrum sui generis* può esser caldo *ad symmetrum suae speciei*. Or, secondo Galeno, il *symmetrum generis animantium* è l'uomo; il *symmetrum speciei humanae* è l'uomo di temperamento temperato, d'abito quadrato, d'età florida; e finalmente il *symmetrum universae substantiae* è la pelle della mano inserviente al tat-

to dell'uomo, che abbiamo posto per *symmetrum speciei humanae*. Fin qui abbiamo considerate le qualità primitive *actu*, ed *energia* esistenti ne' corpi. Riguardo poi a quelle, che vi sono *potestate*, o *potentia*, od *in futuro tempore*; queste non si manifestano ne' corpi in questione, finchè essi esistono nello stato loro naturale, ma si sviluppano solamente previe alcune circostanze. Così, per esempio, l'olio non è un fuoco attuale, ma lo è in potenza, poichè è atto a divenir tale coll'infiammarsi. Per la qual cosa le qualità potenziali di un corpo divenendo attuali per un cangiamento di stato, a cui quel corpo è soggetto in certi casi, si dovranno esse pure al par delle attuali contemplar sotto quattro diverse maniere, cioè *absolute*, *excessu*, *ad symmetrum*, *ad quodvis obviū*. Per tanto un corpo infiammabile è un corpo *potestate absolute calidum*, perchè sebbene *actu* non sia assolutamente caldo, è però atto a divenirlo per l'applicazione del fuoco, che lo infiamma. Un corpo, che *actu* non è *excessu calidum*, ma che è suscettibile di un immediato cangiamento di stato, che tale lo renda, si chiamerà *potestate calidum excessu*, ovvero *potestate calidum ad exsuperantiam*. Nello stesso modo un corpo A, che non è realmente più caldo del corpo B, ma che applicato particolarmente a detto B lo riscalda, avuto a tal effetto riguardo, si chiamerà *potestate calidum ad B*; e generalmente simili corpi si chiamano *potestate calida ad quodvis obviū*. Finalmente *potestate calidum ad symmetrum generis*, ovvero *speciei*, si chiama quel corpo, che non essendo più caldo in confronto del grado medio d'un certo genere, o d'una certa specie di sostanze, non ostante applicato ad esse le riscalda. Si chiamerà poi *symmetrum ad universam substantiam* quel corpo, che applicato ad un altro, il quale è *actu symmetrum universae substantiae*, non
vi

vi produce alcun cangiamento od in calidità, od in freddezza, od in umidità, od in secchezza. Così parimenti quella sostanza, che si porta nello stesso modo rispetto ad un *actu symmetrum generis*, per esempio, *animantium*, sarà il *symmetrum ad genus animantium*. E finalmente risultando un simile effetto dall'applicazione di un corpo *actu symmetrum speciei*, per esempio, *humana*, questo corpo si chiamerà *symmetrum ad speciem humanam*, ovvero *symmetrum ad hominem*. Quindi le materie, che applicate a' varj corpi della natura vi eccitano un maggior calore, di quello, che ne risulta da una simile applicazione del primo degli accennati *symmetrum*, cioè del *symmetrum ad universam substantiam*, chiamar si devono *calida ad universam substantiam*; e si devono nello stesso modo chiamar *calida ad genus animantium* quelle, che negli animali producono in parità di circostanze un caldo maggiore del *symmetrum ad genus animantium*; e finalmente si devono chiamare *calida ad hominem* quelle, che nell'uomo eccitano un maggior calore di quello, che deriva da una pari applicazione del *symmetrum ad hominem*. Laonde essendo, secondo Galeno, l'olio *symmetrum ad hominem*, tutto ciò, che applicato in parità di circostanze agli uomini li riscalderà più dell'olio, chiamar si dovrà *calidum ab hominem*. Per altro una sostanza non si dovrà chiamar *calida ad hominem*, se non produca l'effetto testè accennato su tutti gli uomini in generale; poichè se apparisce calda solamente per rapporto ad un qualche individuo, per esempio di Paolo, in virtù d'una particolare natura, ed idiosincrasia di lui, in tal caso non si deve chiamar *calida ad hominem*, ma *calida ad Paulum*. Per evitare la confusione si è fatto solamente menzione della calidità, ma però un simile discorso si deve estendere a tutte le altre tre qualità, cioè alla fred-

dezza

dezza, alla secchezza, ed alla umidità. Fra le varie esposte maniere di considerare le quattro primitive qualità ne' corpi; al Medico principalmente quella appartiene, che riguarda l'uomo od in generale, od in particolare, e ch'è indipendente da ogni causa accidentale, ed avventizia. Or le sostanze all'uomo in generale applicate producendo spesso effetti, che sebbene sieno simili riguardo alle predette qualità, sono però diversi riguardo all'intensione, perciò Galeno distingue quattro gradi in ognuna delle accennate qualità *ad hominem*. Nel primo grado queste qualità sono così poco sensibili, che non si conoscono, se non usando matura riflessione; nel secondo grado esse sono sensibili bensì, ma però sufficientemente miti. Quando esse si manifestano con qualche forza, allora si dicono appartenere al terzo grado; ed al quarto grado quando appaiono veementissime. Per la qual cosa i caustici si chiamano da Galeno caldi in quarto grado, e fredde in quarto grado si chiamano le cose, che agghiacciano per modo, onde mortificare le parti umane, su cui agiscono. Così, secondo il medesimo Autore, i disecchanti in quarto grado sono anche caustici, ma quelli in terzo mostrano una facoltà astringente. Del resto avverte Galeno, che questa divisione d'ogni qualità in quattro gradi non è sufficiente per indicare la differente intensione degli effetti, che risultano dall'applicazione delle varie sostanze sull'uomo; mentre ogni grado avendo una certa estensione, gli effetti in quello compresi potranno esser più o meno forti, ed avvicinarsi però più o meno al grado prossimamente superiore: così, per esempio, due cose, sebbene sieno calde in secondo grado, non ostante una potrà esser più calda dell'altra, onde esser più vicina di quella al terzo grado. Queste prime qualità ora si trovano solitarie nel-
le

le sostanze semplici considerate come agenti sull' uomo, ed ora vi si trovano combinate diversamente a due a due. Perciò oltre alle sostanze simmetriche, o temperate riguardo all' uomo, dove tutte le prime qualità s' equilibrano nell' azione di tali corpi sull' uomo, vi sono otto generi d' intemperate; quattro, dove prevale una soltanto delle predette qualità, e quattro, dove ne prevalgono due; e quindi dal vario grado, in cui tali qualità prevalgono, si può ognuno di quei generi dividere in più specie differenti. Queste specie sono anche vie più variate da un' altra distinzione, che fa Galeno delle sostanze, che agiscono sull' economia animale; distinzione dipendente dalla loro divisibilità, onde altre da lui vengono chiamate *tenuium partium*, altre *crassarum partium*. Le prime sono quelle, che per mezzo del calor animale si dividono facilmente in parti assai tenui; e le seconde quelle, che dal medesimo calore non possono esser divise se non in parti più grossolane. In oltre siccome rare volte accade, che si trovino sostanze abbastanza semplici, le cui parti sieno così per rapporto alla loro azione, e reazione sull' animale economia omogenee, onde nella loro applicazione non si sviluppino una dopo l' altra temperature, o qualità differenti; perciò risultano quindi novelle combinazioni, le quali accrescono la varietà delle sopra indicate dedotte dalla differente potenzial divisione, e diverso grado di qualità primitive. In tutto questo discorso s' intende di parlare principalmente delle qualità potenziali *ad hominem*; poichè la varia temperatura attuale de' corpi dipende dalla varia combinazione degli elementi sovraccennati, e dal vario actual predominio od assoluto, o relativo delle loro primitive qualità. Quanto all' uomo in particolare i predetti quattro elementi insieme diversamente combinati formano quattro umori

pri

primitivi, i quali a guisa di altrettanti secondi
 elementi compongono tutte le parti similari, e
 tutti i fluidi del corpo umano. Questi quattro
 umori primitivi sono la bile gialla, la bile atra,
 il sangue puro, e la pituita. Alla bile gialla è
 propria la calidità, e la secchezza; all'atra la
 secchezza, e la freddezza, al sangue la calidità,
 e l'umidità; alla pituita l'umidità, e la freddezza.
 Dal vario modo, in cui si trovano contem-
 perati questi quattro umori nella composizione del
 corpo umano, ne risultano nove differenti tempe-
 ramenti; uno temperato, dove le predette qualità
 primitive si collidono in modo, onde ne risulti
 un perfetto equilibrio; ed otto intemperati, de'
 quali quattro sono semplici, dove prevale una
 sola di quelle qualità, e quattro composti, dove
 ne prevalgono due. Perciò i temperamenti intem-
 perati semplici sono il caldo, il freddo, il secco,
 e l'umido: ed i composti sono il caldo, e secco,
 ovvero bilioso; il caldo, ed umido, ovvero san-
 guigno; il freddo, e secco, ovvero melancolico,
 od atrabilario; il freddo, ed umido, ovvero
 pituitoso. Nè già ogni parte componente il corpo
 umano è dotata d'una stessa temperie; ma altra è
 temperata, in altra prevale la calidità, in altra
 la frigidità, e così discorrendo delle altre quali-
 tà primitive o sole, o combinate con una delle
 due precedenti. Il temperamento dunque gene-
 rale è il prodotto dell'aggregato di tutte queste
 particolari temperie proporzionate per modo, on-
 de ne risulti un tutto, in cui prevalendo le qua-
 lità primitive proprie a quel temperamento, le
 funzioni tutte si eseguiscano colla massima facili-
 tà sotto una tal condizione. E questo è il punto
 di perfetta sanità propria di quell'uomo, dal
 qual punto quando si venga ad allontanare per un
 certo tratto più o meno esteso, le funzioni dell'
 economia animale vengono a turbarsi, e ne nasce
 la

la malattia. Galeno poi distingue due generi d'azioni, delle quali altre chiama animali, ed altre naturali. Le animali sono il senso, il moto volontario, e l'azione direttrice (*de Sympt. caus. l. i. c. i.*). Le naturali sono la generazione, l'accrescimento, e la nutrizione (*de Nat. facult.*). Alle prime presiede l'anima, in modo però che la sua azione sia modificata dal diverso stato della costituzione della macchina; alle seconde presiede la natura, o sia una tendenza all'equilibrio o proporzione di tutte le accennate temperie formanti il temperamento, a cui tal natura particolarmente appartiene; la qual tendenza proviene dalla ordinata primigenia disposizione di tali temperie, e dalle tre seguenti proprietà, cioè l'attrazione, la ripulsione, e la comunicazione delle qualità primitive. L'attrazione è una forza, per cui un corpo tira a se un altro. Questa forza, secondo Galeno, è di tre specie nel corpo animale vivente, cioè d'inanizione, di calore, e di affinità. La prima specie succede quando una parte abbisognando di nutrimento, e non avendo nulla presente, assorbe dalle parti, che le sono più alla portata, un qualche succo più, o meno elaborato, ed anche escrementizio, secondo ella trova. La seconda è quando un corpo applicato al corpo animale attrae a se gli umori, che gli sono più a portata, e questa facoltà, secondo Galeno, è in ragione composta della calidità del corpo attraente, e della tenuità delle sue parti. La terza è quando un corpo attrae un altro in virtù dell'affinità, che ha con esso. Bisogna però avvertire 1.º che questa forza non è solo propria del corpo animale, ma che appartiene ancora agli altri corpi della natura; 2.º che nel corpo attraente questa forza sarà più energica, che nell'attratto; 3.º che riguardo al corpo animale in particolare tende questa forza a convertire la sostanza della
cosa

cosa attratta in quella dell'attraente; 4.^o che parimenti nel corpo animale questa forza d'affinità è più energica in ragione composta dell'affinità, e della calidità del corpo attraente. La ripulsione è una forza contraria all'attrazione, per cui le parti dell'animale vivente cercano di respingere, e d'allontanare da se le cose, che loro sono avverse o per la loro soprabbondanza, o per la loro aerezza. Finalmente la comunicazione delle qualità primitive consiste in ciò, che quando alcuni corpi fra loro comunicano, quelli, che abbondano in alcuna delle primitive-qualità, l'umidità, sechezza, calidità, e freddezza, ne fanno parte a que', che ne hanno meno. Di tali soccorsi l'umana Natura provvoluta veglia continuamente o a mantenere l'equilibrio nell'animale economia, od a ripararne, per quanto può, gli sconcerti. Perciò le varie sostanze atte a servir d'alimento, quando vengono ingojate, sono abbracciate dallo stomaco, il quale in tal caso si chiude, onde ritenerle fino a tanto, che le sue membrane abbiano preso, ed attaccatosi ciò, che è atto ad essere da loro convertito per una certa omogeneità in propria sostanza, ed in quella quantità, che sia sufficiente a provvedere al loro presente bisogno. Dopo ciò lo stomaco si apre, e si sgrava e di ciò, che gli è contrario, e di ciò, che sebbene non gli sia contrario, pure od è affatto inutile alla nutrizione sua, o gli è soprabbondante; il quale però in tal caso soffre sempre una qualche elaborazione. Tutte queste materie passano nel tubo intestinale, ed allora sì gl'intestini, come il fegato nella maniera, che aveva fatto lo stomaco, si prendono, e s'attaccano ciocchè è opportuno al loro bisogno, e rigettano il resto. Qui vi ha una seconda elaborazione, ed una seconda espulsione, la quale in tal caso è doppia, poichè i vasi, che ivi mettono capo, prendono ciocchè è più confacente alla natura

tri

trizione delle altre parti del corpo, ed il resto viene espulso per secesso. Nello stesso modo la materia assorbita da' vasi predetti essendo trasportata nelle varie parti del corpo umano, esse ne prendono, e s'attaccano ciocchè loro è conveniente, e ne rigettano il resto, il quale secondo i luoghi, dove passa, or viene cacciato fuori del corpò, ed or viene depositato in qualche parte; nel qual ultimo caso per l'ordinario concorrono due potenze, una cioè la repulsione della parte, a cui riesce incomodo, e l'altra l'attrazione della parte, in cui viene depositato. Attaccatosi allo stomaco ciocchè gli faceva di mestieri, e fortitone il resto, la parte attaccata s'infinua maggiormente nella sostanza di quel viscere, e vi si agglutina, dopo di che esso viene assimilato, e convertito in propria sostanza del viscere medesimo. Lo stesso succede negl'intestini, nel fegato, e nelle altre parti del corpo umano, ma in tempi differenti: per modo che il tempo dell'attaccamento alle varie parti del corpo umano corrisponde al tempo dell'agglutinamento negl'intestini, e nel fegato, e quest'ultimo tempo corrisponde a quello dell'assimilazione nello stomaco. In tal maniera Galeno cerca spiegare non solo la nutrizione, ma eziandio la causa delle secrezioni, ed escrezioni naturali. Or quando alcuna di queste secrezioni, ed escrezioni viene turbata, od impedita, allora la Natura medesima impiegando e la ripulsione, e le varie specie di attrazioni sopraccennate, tenta di ripararne lo sconcerto, accrescendo i suoi sforzi perchè tale escrezione succeda, o per il luogo a quella proprio, o per un altro, che sia più alla portata: il che quando avverar non si possa, l'economia animale si va sempre più disordinando, e la natura vinta ha bisogno d'esterni ajuti per opporsi alla sua distruzione. Or questi ajuti sono principalmente gli alimenti, ed i medicamenti.

In

In fatti altre materie hanno una totale affinità colle parti animali, su cui agiscono; altre ne hanno qualche poco; ed altre niente. Riguardo alle prime, quando in esse il principio attivo sia meno energico, che nelle parti animali, su cui operano, esse sono vinte, e convertite in propria sostanza dell'animale per i processi sopra indicati. Queste cose si chiamano alimenti, e si ponno considerare come di due specie, altre che per la loro omogeneità parziale vanno a ristorare, ed accrescere uno de' quattro accennati umori elementari, ed altre, che per una omogeneità più generale vanno a ristorare le varie altre parti del corpo umano. Quanto alle prime, quelle, che accrescono la pituita, o l'atrabile, diminuiscono il calore naturale, e lo aumentano quelle, che somministrano sangue, e bile. Le seconde poi aumentano sempre il calore naturale, ed il vigore dell'animale tanto più, quanto è maggiore la predetta energia, e quanto più l'affinità è completa. Se il principio attivo è più energico nelle sostanze applicate, di quello che nell'animale, queste se sono affini solamente a qualche umore lo attraggono, e per la loro acrezza essendo respinte, e cacciate fuori dal corpo animale, attraggono seco, e portano fuori gli umori, con cui hanno affinità. E quest'è appunto l'ufficio de' purganti, i quali, secondo Galeno, purgano non indistintamente tutti gli umori del corpo, ma ognuno quello, con cui ha affinità. Così altre cose servono ad evacuare la bile gialla, altre la atra, altre il sangue, ed altre la pituita. Che se le materie applicate, ed affini non ad un particolare umore, ma alle altre più composte animali parti, su cui agiscono, abbiano un principio attivo più energico di quello, che abbiano le parti stesse, o per una particolar condizione di queste, o per una particolar natura delle materie applicate, o per un' oppressione della forza

forza animale prodotta dalla soverchia copia delle materie predette, in tal caso sarà diminuito il calor naturale, e l'animale economia sarà più o meno sconcertata. Se le materie applicate non hanno se non una parziale affinità colle parti animali, vi sarà una specie di combattimento, un'azione, ed una reazione, per cui vincendo la natura quelle materie o saranno espulse, o passeranno in nutrimento, nel qual caso la natura dell'animale riceverà qualche alterazione più, o meno sensibile, e relativa alle qualità primitive *ad hominem* dalle materie applicate. Che se la natura resta soccombente, allora la materia applicata segue il genio delle sue primitive qualità *ad hominem*, producendovi le corrispondenti alterazioni. Così una materia *frigida ad hominem* presa internamente contrasterà colla natura di quell'uomo. Intanto il tempo di questo contrasto essa accrescerà in lui la frigidità, ma se venga poi vinta, ed assimilata, allora accrescerà la quantità del calor naturale; e perciò agirà e come alimento, e come medicamento. Come alimento, accrescendo la quantità della sostanza dell'uomo, accrescerà in proporzione la quantità del suo calor naturale; come medicamento, colla sua frigidità altererà la qualità di questo calore, o sia ne diminuirà l'intensione nelle parti componenti la macchina. Se all'incontro quella materia non resti assimilata, agirà sempre come medicamento, e refrigererà più o meno, secondo la sua energia, l'uomo, a cui fu applicata. Egli è d'avvertirsi, che quanto è più lenta l'azione di tali rimedj, tanto più facilmente restano domati, e vinti dalla natura, e che perciò riescono spesso più attivi, quando o sieno presi in poca quantità di vino, o agiscano su uomini di temperamento caldo. Che se la materia presa sia calda *ad hominem*, allora contrasterà essa pure colla natura, e se sia alfin vinta, ed as-

Tom. I.

Q

simi-

similata, aumenterà il calore naturale, ma durante il contrasto produrrà eziandio calore preternaturale. Che se non resti assimilata, agirà sempre come medicamento, e produrrà sempre calore preternaturale più, o meno grande, secondo la sua temperie, ed energia. Succede eziandio alle volte, che le materie apprestate nel contrasto colla natura sulle prime restino un po' foccombenti, e ricevano qualche alterazione tendente ad assimilarle, ma poi spiegando una maggior energia restino vittoriose, ed alterino, secondo la loro varia indole, la sostanza animale, su cui agiscono, refrigerandola, riscaldandola, corrodendola, putrefacendola. Che se poi ciocchè vien preso non abbia alcuna affinità, ma in vece una contrarietà colle varie parti della macchina animale, ciò si dovrà considerare come un veleno, il quale tende a disordinare, e distruggere l'animale economia. Quindi le cose, che si prendono, altre sono nocive, ed altre utili. Sono nocive le sostanze alimentari, le quali hanno congiunta qualche qualità, che induce una mutazione nel corpo umano, la quale lo allontana o poco, o molto dal punto di perfetta sanità. Sono nocive quelle sostanze, le quali non alimentano, e che agiscono con qualche loro qualità sul corpo umano, la quale tenda a produrvi, o ad accrescervi l'intemperie. Sono finalmente nocive quelle materie, che per una totale contrarietà tendono con tutta la loro sostanza alla distruzione della macchina animale. All'incontro sono utili tutte le materie, che sono convertite in sostanza propria a nutrire l'uomo, e tanto più se a queste s'alloccino qualità tali, che vadano a render migliore la temperie delle parti, od a correggerne l'intemperie. Sono in secondo luogo utili quelle sostanze, che non servono d'alimento, ma che hanno qualità ad *hominem* atte a riparare l'attuale disordine dell'

eco

economia animale proveniente da uno sconcerto di convenevole proporzione fra le primitive qualità di quell'individuo, o di qualche sua parte. Sono in terzo luogo utili quelle sostanze, che per una certa affinità con qualcheduno de' quattro elementari umori ne evacuano la sovrabbondanza in un qualche individuo. Sono in quarto luogo utili quelle sostanze, che applicate sull'uomo servono ad estrarre un qualche corpo estraneo in lui insinuato, per una attrazione d'affinità, che hanno per quel dato corpo. Finalmente sono utili quelle sostanze, le quali per un'attrazione d'affinità coi veleni od esternamente insinuati, o presi per bocca, li alterano, e li tirano fuori del corpo, a cui sono portati. Tali sostanze dette *antidoti* non devono avere un' totale omogeneità colle sostanze velenose predette, perchè in tal caso avrebbero al paro di esse una totale contrarietà col corpo umano, e perciò s'aggiugnerebbe veleno sopra veleno: ma devono esser d'una omogeneità media fra la sostanza velenosa, e la sostanza dell'uomo, onde per la loro omogeneità colla sostanza velenosa la attraggano, e la evacuino senza disordinare l'animale economia per quell'altra parte d'omogeneità, che esse hanno colla sostanza dell'uomo. Galeno poi vuole, che le virtù de' medicamenti sien dedotte dall'osservazione; e riguardo a quelli, che agiscono per una intemperie per rapporto ad una, o due delle qualità primitive, egli vuole, che per conoscerle si devano prendere nello stato il più semplice, separarne ogni accidente, ed esaminarne la loro azione ne' temperamenti temperati, negl'intemperati, e nei mali semplici dipendenti dall'alterata proporzione di una delle predette primitive qualità nell'umano individuo, o nelle varie sue parti. Averte, che non si deve fidarsi degl'indizj tratti dal colore, e poco anche di quei tratti dall'odore, sebbene in ge-

nerale i corpi odorosi si debbano considerare calidi. All'incontro pensa, che i sapori possano essere molto opportuni per indicare le facoltà de' rimedj dipendenti dalla loro intemperie rapporto alle qualità primitive. I sapori poi, secondo Galeno, sono l'emplastico, od insipido; l'astringente; l'austero; l'acerbo; l'acido; il dolce; il grasso; l'amaro; il mordace; l'acre; ed il falso. L'insipido è simile a quello prodotto dall'acqua pura. I corpi insipidi altri sono liquidi, dove predomina l'acqua; altri secchi, dove predomina un po' il principio terrestre; ed altri molli, e vischiosi, dove predominano i tre principj aereo, terrestre, ed acqueo fra loro bastantemente contemperati. Gli astringenti sono *crassarum partium*, e vi prevale il principio terrene con una sovrabbondante frigidità. Si dividono in austeri, ed acerbi. Gli acerbi all'astrizione uniscono l'asprezza; non così gli austeri. La temperie dell'acerbo differisce da quella dell'austero in ciò, che nell'acerbo prevale più il principio terrestre di quello che nell'austero, in cui anzi quel principio viene un poco modificato dal principio acquoso. La temperie degli acidi in ciò principalmente differisce da quella degli austeri, perchè gli acidi sono *tenuium partium*. I dolci sono d'indole terrestre, ma però vi prevale una mite calidità non molto superiore a quella, ch'è naturale all'uomo. Essi sono di due specie, mentre in altri la siccità terrestre è più predominante, in altri essa viene temperata dall'umidità acqua. Che se tale siccità venga in vece temperata dall'umidità aerea, allora si avrà in luogo del dolce il pingue, onde apparisce, che, secondo Galeno, la natura del pingue non si allontana molto da quella del dolce. Del resto si deve avvertire, che quando Galeno parla d'umidità aerea, intende l'elemento stesso dell'aria, al quale sopra abbiamo detto, ch'egli attribuiva la ca-

calidità, e l'umidità. La mordacità è di due specie, altra dipendente dal calor veemente, che tende a corrodere, e separar le parti; altra dipendente dal freddo pur veemente, che tende a condensar di soverchio. La prima mordacità è in ragione composta del grado di calidità del corpo applicato, e del grado di crassezza delle sue parti (*crassarum partium*); la seconda è in ragion composta del grado di freddo d'un tal corpo, e di quello della sottigliezza delle sue parti (*tenuium partium*). La prima mordacità arrivata al punto più eminente si chiama causticità, per cui un corpo abbrucia le parti animali, su cui si applica. Gli acri sono umidi, e caldissimi. Gli amari sono secchi d'indole terrestre, e tenue, in oltre molto più caldi de' dolci, meno però degli acri. Il salso è di natura terrestre, e secca; è meno caldo dell'amaro, ed ha le sue parti meno tenui (*minus tenuium partium*). Conosciute le qualità primitive, e generali *ad hominem* di una sostanza, bisognerà, che nella sua applicazione si considerino eziandio la particolar natura, e condizione degl'individui, a cui si applica, e soprattutto le varie cause continenti, e prossime, e le differenti circostanze delle malattie, nelle quali s'adopera. Imperciocchè, sebbene vi fossero due affezioni, le quali generalmente considerate avessero la medesima apparenza, per esempio, due tumori, due ostruzioni ec.; pur non ostante questi tumori, o queste ostruzioni potrebbero esser d'indole differenti, onde ricercar rimedj di qualità opposte. Oltrechè in uomini differenti, ed in differenti circostanze gli stessi rimedj non producono gli stessi effetti, sebbene applicati in affezioni della medesima natura. Questi sono i principj fondamentali della Teoria Galenica su' rimedj; principj, ch'egli ha intralciatamente sparsi in varie parti delle sue Opere, e ch'io ho creduto proprio di raccoglie-

re, e di presentare in un quadro, e perchè non trovo, che ciò sia stato fatto da altri, e perchè ciò può contribuire, siccome io penso, non poco a meglio giudicare, ed intendere e Galeno stesso, e quegli Scrittori di Materia Medica, ne quali si trovano le tracce di quell' Autore.

(30) Galeno ha composto un Trattato di Materia Medica, che porta il titolo *de simplicium medicamentorum facultatibus*. Questo Trattato è diviso in undici libri, de' quali i cinque primi versano sopra alcune generalità relative alle dottrine da noi esposte nella nota precedente, ed i sei ultimi sopra ciascun rimedio semplice in particolare. Galeno è ancora più difettivo di Dioscoride nella descrizione de' rimedj: imperciocchè o non fa che nominarli, o se alcune volte ne accenna il sapore, e qualche altra sensibile qualità, questi caratteri vengono da lui presentati in una maniera assai vaga, e più coll' oggetto d' istruire sopra le loro mediche virtù, che sopra la loro natural distinzione. Nell' esposizione della facoltà de' rimedj egli, al contrario di Dioscoride, il quale sembra essersi su ciò diportato secondo i dettami dell' Empirismo, segue il sistema razionale. Dioscoride per tanto riferisce tutto ciò, che od egli su questo proposito aveva osservato, o che credeva che fosse stato osservato dagli altri, e perciò senza prenderli briga di ricercar le cause delle varie azioni de' rimedj, egli espone succintamente prima le loro facoltà generali, e poi le varie loro particolari virtù nelle diverse malattie. Quindi avviene, ch' egli ne vanta l'azione in un grandissimo numero di casi diversi, ed alcune volte contraddittorj, e che più spesso di Galeno si mostri credulo a' prestigj dell' immaginazione, e del pregiudizio. Galeno all' incontro appoggiato al suo sistema delle quattro primitive qualità, e de' varj loro gradi, da noi espo-

esposto di sopra (n. 29.), cerca per l'ordinario sul fondamento combinato del sapore, e dell'osservazione con un ragionamento in parte *a priori*, ed in parte *a posteriori* dedurre le generali azioni de' rimedj sull'animale economia, e qualche volta la loro virtù particolare in alcune malattie. Perciò egli è molto più ritenuto, e più sensato di Dioscoride nell'assegnare particolari facoltà, ed azioni ai medicamenti da lui riferiti. E' bensì vero, ch'egli pure non va esente dall'errore anche allor quando racconta delle cose, che dice d'avere egli stesso osservate. Ma d'altra parte ben si sa quanta efficacia abbia in molti mali l'immaginazione, onde quindi traggano celebrità i rimedj per se stessi i più inerti; e quante volte particolari accidenti hanno contribuito ad imporre agli uomini i più accurati, ed attenti. L'effetto delle sostanze, che vengono al corpo umano applicate, può da un gran numero di circostanze non sempre facili a conoscersi esser così variato, onde non se ne possa realmente stabilire la vera azione se non dopo una moltitudine di accurate osservazioni, e non già dietro alcuni fatti particolari, e vaghi, sopra cui molti uomini anche fra' più dotti sogliono parecchie volte appoggiare il loro giudizio. Egli è perciò, che non si deve punto maravigliarsi, se in Galeno si trovano de' tratti, dove la sua esperienza non può servire di autorità per le conclusioni generali, ch'egli ne deduce. Nè per questo il testimonio, ed il giudizio di quell'Autore deve sempre essere da noi ripudiato; mentre vi sono un gran numero di cose verissime, e sommamente lodevoli, e che hanno meritato a quell'Autore per molti secoli la stima, e la venerazione de' dotti. Egli è vero però, che Galeno nella sua osservazione, ed esperienza è ben lontano dall'esattezza, e fino criterio d'Ippocrate.